

QN  
7 Giugno 2009

QUI SHANGHAI

## IL FUMO DEL DRAGONE E LA CAMPAGNA ANTI TABACCO



di ALBERTO  
FORCHIELLI

**T**RA LE NUMEROSE success story della Cina moderna, quella dell'industria del tabacco è una delle più eclatanti. Con la lente dell'economia i risultati appaiono entusiasmanti: i consumatori sono in aumento, i profitti sono enormi, la ristrutturazione dell'industria procede verso la modernizzazione. La Cina vanta tutti i primati: è il più grande produttore e consumatore al mondo, il 60% dei maschi adulti fuma, le donne hanno iniziato a farlo, accendere una sigaretta è ancora un costume teso alla socializzazione e all'autostima. Più di 2.000 miliardi di sigarette vengono ogni anno bruciate da 330 milioni di consumatori, con l'aggiunta di 540 milioni di fumatori passivi.

**IL PAESE DETIENE** tuttavia anche un altro record, meno adamantino, quello delle morti per fumo che hanno da tempo superato la soglia di un milione all'anno. Rispetto alla prevenzione il Governo ha finora adottato una tattica ambivalente, con oscillazioni sbilanciate verso il mantenimento della situazione. Dopo la firma nel 2005 dell'accordo internazionale sul controllo del tabacco, Pechino si è impegnata a proibirne la pubblicità e il marketing, a incrementare le imposte sul consumo e a intraprendere una campagna di informazione. Dal 2011 dovrebbe essere proibito fumare nei luoghi pubblici, negli uffici, nei mezzi di trasporto. Nonostante i grandi cartelloni pubblicitari che ritraggono la star del cinema Jack Chan che con un colpo marziale sgratola un pacchetto di sigarette, la Cina rimane un paradiso per i tabagisti. L'industria del tabacco è stata pesantemente ristrutturata ed il suo contributo alle entrate dello Stato supera l'8% del totale. Una campagna proibizionista correrebbe il rischio di uccidere la pianta dalle foglie d'oro. Nel prendere misure urgenti, le autorità devono tuttavia registrare un aumento della coscienza sociale verso i temi della salute. Dopo la Sars, l'influenza aviaria e via dicendo la Cina sta scoprendo dunque che per decidere il proprio futuro l'inquietudine dei suoi cittadini va aggiunta ai più solidi criteri dell'economia, troppo spesso i soli ad aver conta-